

GENTE DA STADIO/3. Minacce a Plastino che ha denunciato infiltrazioni fasciste nelle tifoserie della capitale

Se dovesse dare una definizione di se stesso direbbe: «il pioniere delle tv private». Così si sente Michele Plastino, 45 anni ben portati, venti anni di mestiere sulle spalle, una carriera in cui i successi si sono intrecciati alle delusioni, alle amarezze. L'ultima scoppola: la rivolta del tifo orientato a destra contro lui e le trasmissioni sportive che cura; una delle quali, Gol di notte, rappresenta un pezzo della storia sportivo-televisiva romana.

Due anni di guai «Due anni fa ho denunciato pubblicamente l'eterodirezione delle due tifoserie romane, di Roma e Lazio. Ho denunciato quell'organizzazione politica trasversale che agendo all'interno delle due tifoserie ne ha mutato profondamente i connotati».

Due anni di guai, per Michele Plastino. Aggressioni verbali, e non solo, si sono susseguite. Minacce di morte, insulti da parte dei tifosi che sono arrivati a «ordinare» ai calciatori di Roma e Lazio di non andare alle trasmissioni di Plastino. E a tutti i tifosi di non sintonizzarsi su Teleroma 56 la domenica sera quando c'è la trasmissione di Plastino.

«Aggressioni fasciste. Come definirle se non così? Sono stato costretto ad andare allo stadio con la scorta, a temere per la mia incolumità».

Ma i calciatori hanno obbedito ai diktat delle frange fasciste delle due tifoserie? Michele sorride e fa di no con la testa. No, non fa nomi, non dirà quale calciatore ha obbedito ai tifosi più scalmanati e chi no. «Diciamo che l'anno passato ho avuto davvero tanti problemi ad avere giocatori in trasmissione. Ne ho avuti pochi. Quest'anno va meglio».

Fascisti da stadio

I fatti di Genova sono ancora nella memoria di tutti. Le immagini degli scontri, della violenza, dei funerali di Vincenzo Spagnolo sono passate centinaia di volte in tutte le reti televisive. «Io dico che alcune cose sono maturate nel tempo, davanti agli occhi indifferenti di tante persone. Che Opposta Fazione e i Boys della Roma, così come gli Irriducibili della Lazio, fossero in qualche modo influenzati da Movimento politico era chiaro. Ma non lo sanno soltanto le società, anche gli operatori dei media. Tutti quelli che orbitano nell'ambito del calcio, diciamo».

Certo, sottolinea Michele Plastino, non si parla di tutta la tifoseria, neanche della «curva» intera. Si tratta di una minoranza che in una folle guerra applicata al calcio domenicale «ha scalzato



Michele Plastino insieme al capitano del Milan Franco Baroni



Michele Plastino in divisa da calciatore insieme ai campioni della Roma Agostino Di Bartolomei (morto l'anno scorso) e Bruno Conti

Il telecronista della non-violenza

È il telepredicatore della non-violenza. Per questo lo hanno minacciato di morte. Michele Plastino, pioniere dello sport nelle tv private, ha denunciato le infiltrazioni fasciste e razziste nelle due tifoserie della capitale. E i «duri» delle curve non lo hanno perdonato. «Il calcio dei sentimenti sta tramontando. Ma bisogna fare qualcosa, vincere l'indifferenza. Lo stadio non è un territorio sottratto alla democrazia e alla collettività».

ANTONIO CIPRIANI

La vecchia tifoseria ultrà, tipo il Cucs giallorosso o gli Eagle's supporters biancocelesti. Io però dico che il quadro non è ancora netto. Non è chiaro. È in atto un sottomovimento interno, nelle curve, che ancora non percepiamo con chiarezza. Mah, niente di positivo, credo. Anche se poi so che i Cucs si stanno riorganizzando. Questo mi fa ben sperare, loro sono l'anima popolare della curva. Ecco, lo dico: i silenziosi, gli indifferenti, facciano sentire le loro ragioni. Lo sport deve essere uno spettacolo civile. Un manipolo di capipopolo non può condizionare l'intera tifoseria».

Plastino è sulle barricate metaforiche da anni. Lui, profeta del «calcio dei sentimenti», col calcio della violenza proprio non c'entra nulla. Se lacrime devono scorrere, non devono essere per un funerale, ma per la commozione di un gesto sportivo: per l'addio di Bruno Conti al calcio, per il ventennale dello scudetto della

Lazio. Lacrime commosse di appassionati di calcio. «Andavo allo stadio con mio padre, era una festa. I colori, il tifo, la Lazio», ricorda Plastino. Ora che come giornalista ha messo il dito nella piaga, si trova solo, o quasi, minacciato addirittura di morte. E i colleghi? Preferirebbe stendere un velo pietoso, ma dà una spiegazione: «Prevale l'indifferenza che non è complicità, è il volgare di lato lo sguardo di chi tiene famiglia: giornalisti, dirigenti e anche calciatori. Loro soprattutto devono convivere con questo stato di cose, se vogliono continuare a tirare calci al pallone».

L'ufficio di Plastino si affaccia in piazza San Lorenzo in Lucina. Non fa in tempo a scendere in strada che la gente lo indica, lo riconosce. È un volto noto nella capitale.

Napoli tricolore

Un uomo di una certa età si avvicina, dice: «Mi permetta di strin-

Sponsor? Impresa di pompe funebri

Sarà stato il timore che incuteva agli avversari o lo choc generato dalle maglie, tutte nere con il disegno di un carro funerario, ma proprio la squadra che pareva meno beccata dalla fortuna, quella sponsorizzata da una ditta di pompe funebri, si è aggiudicata un torneo di calcetto a cinque disputatosi a Tor di Mezzo, nel veneziano. La formazione è stata sostenuta dall'impresa «Onestiffone funebri Bergamo e Gussio-Ceggia». Gli organizzatori della manifestazione, il Gruppo Amatori Torre, hanno confermato di essere rimasti perplessi quando hanno raccolto l'iscrizione della squadra, in cui giocava anche uno dei titolari dell'impresa. Per evitare battute e gesti scaramantici, l'avevano così iscritta alla competizione con l'acronimo «Iof-Ceggia». Ma in campo la divisa della formazione non ha lasciato alcun dubbio sull'origine dello sponsor: calzoncini e magliette erano rigorosamente neri, e sul petto dei giocatori compariva la scritta ed il marchio della ditta, un carro funebre. Inevitabili, per gli avversari, le risatine ed i gesti di superstizione. Tuttavia gli unici a non aver avuto sfortuna durante le partite sono stati proprio i giocatori della «Iof-Ceggia», che ha vinto infatti per due volte ai rigori, una volta ai supplementari, e alla fine, certo anche per i piedi buoni dei suoi componenti, si è aggiudicata il torneo.

gerle la mano. Sono con lei e la stimo. Sono romanista, lei laziale, ma lei è un vero professionista». Lui sembra abituato. «Amo questa città e la gente che ci vive. La notte da mezzanotte alle tre faccio una trasmissione alla radio, si chiama Talk radio. Ho quattro cronisti sguinzagliati per Roma a raccontare la notte. Non ci sono solo i tifosi teppisti, io mi rivolgo a tutti gli altri, ai silenziosi, ai tifosi».

Nella sua storia ci sono due iniziative memorabili. Una ventiquattr'ore dedicata alla Lazio («che poi durò 27 ore, che tirata. È tutta a forza di caffè»), e una

ventiquattr'ore per il primo scudetto del Napoli. «Ma non dopo la vittoria del tricolore. Prima, la notte prima. Napoli rimase in piedi, incollata alla tv. E forse quella è anche l'esperienza professionale che maggiormente ha segnato la mia carriera. Che calore, che bellezza quella città. L'emozione è il giorno prima, poi i giocatori telefonavano in diretta alla trasmissione. Il giorno dopo tutti i tifosi intonarono il mio nome in coro appena mi videro sbucare da una botola dietro la porta. Che avventura...»

Già, perché Plastino, oltre a essere un pioniere delle private, è

anche una sorta di globetrotter. Ha portato le sue trasmissioni ovunque. Da Milano a Bari, a Firenze e, naturalmente, a Napoli nell'anno dello scudetto.

Tifo e territorio

Lui da solo è un network ambulante. Anzi, lo era. Perché da due anni circa il circuito delle private non berlusconiane si è un po' spento. Così Plastino, che girava l'Italia con i suoi talk show calcistici, è tornato a lavorare soltanto a Roma. Un ritorno alle origini. In parte, però. Oggi Plastino è un professionista. Venti anni fa era un giovane laureato che voleva fare il giornalista e non conosceva nessuno. «È un mondo un po' chiuso, diciamo. Se non conosci...» Così ha cominciato alla radio, poi è nato Gol di notte, «grazie a una mia trovata: fornivo un programma sportivo a una tv, gratis, in cambio della pubblicità per la società che avevo creato, la Hobby sport». Una gavetta molto dura. Che ancora non termina. «Beh, dalla Rai non mi sono mai giunte richieste. Sono un po' scomodo, lo capisco da solo».

Scomodo, immerso nel mondo sportivo-commerciale («altrimenti non facevo questo lavoro»), pieno d'inventiva: «Ho portato il calcio estero in Italia, i commenti delle partite a due voci; ho fatto condurre programmi sportivi a Paolo Rossi e Bruno Giordano, quando in Italia neanche

ci pensavano. Che sfortuna, però: era l'80, il calcio scommesse me lo portò via entrambi. Me la passai male quella volta». I ricordi tornano a volare sui lidi di quel «calcio dei sentimenti» che Plastino tanto ama: «Il calciatore al quale sono più legato? Boban. Il mio firmato che avuto più successo è quello sull'addio alla maglia giallorossa di Bruno Conti».

Vincere l'indifferenza

«Ah, il calcio che raccontavo con musica e passione è come se ora non ci fosse più. È cambiato. Non mi diverto più a fare queste cose. Bisogna fare grande attenzione a quello che sta accadendo tra i tifosi. Fare qualcosa vuol dire vincere l'indifferenza. Ora io dico: ma si può lasciare stadio e affini come fossero territori nelle mani di un gruppo di teppisti? Un territorio dove è lecito distruggere, spacciare? Io credo che le autorità debbano riconquistare questo territorio lasciato nelle mani dei tifosi. Restituire alla collettività. Tutti sanno tutto di come funziona, io ripeto; chi dice che non sa, finge. Però aggiungo che militarizzare è una follia. Io non voglio vivere in uno stato di polizia. Voglio essere libero di andare allo stadio con la mia sciarpa, tifare, riconquistare la gioia del calcio. Per far questo è necessario che gli equilibri, che consentono l'esistenza di certi tipi di ultrà, utili a chissà chi, vadano superati...»

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

MA BISOGNO DI RIVERNICIARE LA CARROZZERIA

MA I SOLDI NECESSARI?

PERA ANCORA CHE MI ABBA BISOGNO?

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

OSSERVATORIO SUL VICINATO

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/LUPA Milano

Condannata «nonnina» che gestiva un giro di prostitute In colonia agricola a 82 anni

Mamma Mafalda, classe 1914, ha svettato la gran parte dei fanciulli viareggini. Maitresse storica, conosciuta anche fuori regione, è un donnino di grande riservatezza e ottimi affari. È soprattutto una signora. Per questo, ieri mattina, quando il Tribunale di Lucca ha discusso i capi d'imputazione che la riguardavano, Mamma Mafalda in aula non c'era. C'era però il suo avvocato che, quando il presidente della corte ha letto la condanna, prima è impallidito poi è ammassato poi non ce l'ha fatta più e ha represso un sorriso. Mafalda Baccili, nata a Pietrasanta, ma residente a Viareggio nella «storica» casa di via Lepanto, è stata condannata a 2 anni e 3 mesi di reclusione per sfruttamento della prostituzione e, siccome è stata dichiarata delinquente abituale, la corte le ha anche appioppato due anni da farsi in una colonia agricola. A coltivare fichi d'india, forse, nelle colonie sarde di Arenas o Mamone, appez-

zamenti di terreno a disposizione dell'autorità penitenziaria. Mafalda Baccili non è una maitresse qualsiasi. È considerata un pezzo della storia della città, lei che nella sua casa «ospitava» signore e signonne di buona famiglia desiderose di arrotondare il proprio bilancio personale o spinte da un commovente istinto all'educazione sessuale paritaria. Per contro, «Mamma Mafalda» esigeva il pagamento dell'usufrutto della stanza. Mille lire quarant'anni fa, centomila, se si tien conto del tasso d'inflazione, in ultima battuta. E la battuta ultima, per Mamma Mafalda, è arrivata nel dicembre del 1992. Mafalda Baccili era considerata, a ragione, una maitresse interregionale: i carabinieri di Callianzetta scovarono il suo nome in una intercettazione telefonica attuata per scoprire un traffico di prostitute italiane e straniere. E si misero in contatto con il nucleo operativo di Viareggio. Mamma Mafalda, conosciutissima dalle forze dell'ordine, per i Cc non era un mistero. Quin-

di, dopo un paio di appostamenti davanti alla casa rosa, e un paio di interrogatori di clienti, la faccenda venne fuori: Mamma Mafalda, priva di pensione sociale, continuava a lavorare nonostante l'età per assicurarsi una dolce e tranquilla vecchiaia. Aveva 79 anni, quando i Carabinieri l'hanno denunciata a piede libero per sfruttamento della prostituzione. Il processo, ieri mattina, è stato uno di quelli che si sbrigliano in pochi minuti: i leati che ammettono, il pm che chiede il minimo edittale della pena dopo essersi sentito rifiutare un incidente probatorio sulla integrità psichica della signora, un avvocato che parla dieci minuti e si rimette alla clemenza della corte. Ma quando il presidente Alessandro Gini ha letto la sentenza, c'è mancato poco che pubblico, pm e avvocati stramazassero: 2 anni e 3 mesi di reclusione per sfruttamento, e vabbè. Ma 2 anni di colonia agricola perché Madame è considerata delinquente abituale è stato davvero troppo.